

era chiamato a presiedere l'Aula. Se siamo sintetici, riusciamo a concludere gli interventi e a sentire la replica del Ministro.

PAOLO CIRINO POMICINO. Signor Ministro, grazie per le tabelle che ci ha dato, sebbene in qualche misura ripetano dati che già conoscevamo.

Desidero porre una semplice domanda sulla visione delle politiche economiche che è dietro la sua illustrazione. Mi sembra, ancora una volta, che lei ripercorra un criterio che, ahimè, è stato utilizzato per moltissimi anni: nel rapporto deficit/PIL, l'interesse è concentrato più sul numeratore che sul denominatore. Eppure, come si legge alla tavola 4, la circostanza che l'Italia è stata negli ultimi dieci anni la « Cenerentola », per tasso di crescita, tra i Paesi della zona euro, è legata proprio al fatto che, su questo versante, nessuno o pochi si sono impegnati a determinare un aumento della crescita. Ancora oggi, come si vede nella tabella 10, il tasso di crescita non è l'elemento guida della vostra politica economica. Almeno a me così sembra.

D'altro canto, lei sa meglio di me che un punto di crescita in più ridurrebbe il rapporto deficit/PIL dello 0,4 per cento o, in alternativa, darebbe 6 miliardi di disponibilità per una riduzione della pressione fiscale.

Dico questo perché non ci sarà mai risanamento e, meno che meno, ci saranno politiche redistributive se non c'è un aumento del prodotto interno lordo. Noi siamo, anche per il prossimo anno, a una crescita della zona euro intorno al 2,5 per cento. L'obiettivo programmatico - non quello tendenziale, signor Ministro - che il Governo si prefigge è quello di essere al di sotto del 2 per cento.

Voi dovrete non elencare gli obiettivi, che peraltro sono condivisibili - in politica la differenza non la fanno gli obiettivi ma gli strumenti - ma indicare se volete davvero finanziare la crescita. I suoi critici alla Giavazzi, alla Alesina diranno che c'è bisogno di fatti ordinamentali, parleranno di concorrenza e di liberalizzazione, ma c'è anche il problema di affrontare nel breve periodo una forte domanda - su

questo concordo - non tanto sul terreno dei consumi quanto sul terreno degli investimenti pubblici e degli investimenti privati, per consentire una crescita del PIL capace di realizzare, a distanza di qualche anno, una politica dell'offerta basata, appunto, sul recupero di competitività e di altro.

Il problema che noi le poniamo è il seguente (non mi angosci, presidente Duilio, perché già vedo che è pronto ad invitarmi a concludere): all'interno dell'attuale bilancio dello Stato - non c'è verso - non avete un euro, né l'avrebbe nessuno, per finanziare la crescita. Nonostante il discorso del risparmio che si vuole portare avanti, voi mi insegnate che dal momento della definizione della norma alla sua attuazione passano diversi mesi.

Noi abbiamo l'esigenza di fare una sorta di *start-up* dell'economia, se vogliamo dare una mano a questo Paese per crescere e risanare la propria economia. Come è possibile farlo, se non recuperando risorse con operazioni di finanza straordinaria ma legate allo sviluppo?

Non devo ricordare alla Commissione bilancio allo stesso Ministro Padoa Schioppa e al Sottosegretario Sartor che le grandi multinazionali, così come le grandi banche italiane ed europee, quando hanno voluto finanziare sviluppo senza indebitarsi ulteriormente hanno fatto un grande *spin-off* immobiliare, consentendo di avere risorse straordinarie extra bilancio, la cui utilità però è data solo dalla capacità di finanziare domanda pubblica di investimenti ed investimenti del settore privato, quindi in realtà nel solo settore capitale.

Su questo prepareremo, naturalmente, degli emendamenti. Possiamo anche sbagliare, ma vorrei capire da dove, eventualmente, il Governo immagina di trovare le risorse necessarie per finanziare lo sviluppo o se immagina che lo sviluppo possa essere trainato solo dal ciclo internazionale, che in realtà certamente ci traina, ma ci fa crescere con un livello di incremento annuo che è ben al di sotto della crescita della zona euro.

Mi lasci concludere con una battuta. Sono un po' impressionato: lei si è impe-

gnato a far sì che la finanziaria, questa volta, non superi i cento articoli. L'ultima volta avete concluso con un solo articolo e, se tanto mi dà tanto...

**PRESIDENTE.** Ovviamente è una battuta. Conoscendo l'esperienza del presidente Pomicino, è evidente che egli sa da che cosa è derivata la mole dell'anno scorso, dal punto di vista della tecnicità. Comunque lo ringrazio. Mi dispiace di avergli dato l'impressione di angosciarlo sui tempi, ma non posso fare diversamente.

**MASSIMO GARAVAGLIA.** Signor Ministro, le rivolgo alcune brevi domande. La prima riguarda la crisi dei mutui: non ritiene che ci siano degli impatti, in particolare per l'accesso al credito e al mercato obbligazionario, per le imprese? Questo può essere sicuramente un freno allo sviluppo.

L'altra domanda, invece, è di carattere più generale ed è legata a due punti della sua relazione: la riclassificazione di alcune poste di spesa e il sottoutilizzo dei fattori produttivi. Sulle entrate sappiamo che si può agire poco o niente. La pressione fiscale apparente è attualmente al 43 per cento, quella effettiva è oltre il 52 per cento. Uso gli stessi termini - « apparente » ed « effettiva » - utilizzati dall'ufficio studi della Commissione finanze. D'altronde, la gente ragiona in termini di pressione fiscale reale, nel senso che parliamo di chi le tasse le paga.

Sappiamo che questo è un problema, quindi bisogna agire tendenzialmente riducendo le tasse. Purtroppo, però, quest'anno abbiamo anche avuto lo sfioramento del 50 per cento della spesa pubblica sul PIL, e questo è un altro problema.

Se dal lato entrate non si può fare nulla, dal lato spese bisogna fare molto. Si sa che, relativamente alle spese, sono tre i comparti da considerare: pensioni (cito la riforma dello scalone, la riforma Maroni), sanità (abbiamo il problema di monitorare le regioni in deficit e sarebbe interessante capire, ad esempio, cosa succede in Sicilia,

visto che non se ne parla più ma sappiamo che qualche problema esiste) e pubblica amministrazione.

Mi soffermo sul terzo dei comparti di spesa, la pubblica amministrazione. È saltata - stando a notizie di stampa - l'ipotesi dei prepensionamenti, quindi pare che non ci sia un grande intervento su quel lato. Proprio lì, invece, si potrebbe fare molto. Avanziamo una semplice proposta, e vorremmo conoscere un suo giudizio, dal lato della riclassificazione e della trasparenza di bilancio. Nel Libro verde sulla spesa pubblica c'è un'interessante tabella sulla distribuzione del personale nei comuni e, facendo riferimento ad altre fonti governative, cito l'esempio di una tabella molto emblematica che indica la distribuzione del personale nelle diverse regioni. Solo due regioni evidenziano una soglia sotto l'1 per cento del rapporto personale su popolazione attiva. Lascio indovinare, ma credo sia chiaro che le due regioni sono Lombardia e Veneto. Questo fa sì che, al nord, il rapporto personale su popolazione attiva abbia un valore dello 0,93 per cento, contro una media italiana dell'1,4 per cento (al centro 1,3 per cento, al sud 2,25 per cento).

Faccio un esempio banale: se in un comune di 6.000 abitanti all'anagrafe bastano due impiegati, e al nord abbiamo appunto due persone, mentre in altre zone d'Italia ne abbiamo otto, è evidente che sei persone, dal punto di vista della trasparenza, andrebbero giustamente riclassificate come spesa sociale. È giusto che si intervenga, ma quella è spesa sociale, non è più funzionale all'attività. Oltretutto, si tratta di un evidente sottoutilizzo dei fattori produttivi, e qui mi collego all'interessante *slide* di pagina 11.

Noi le chiediamo se esiste la possibilità di rendere più trasparenti i dati, da questo punto di vista. Considerato che si parla di federalismo fiscale e di perequazione, sarebbe anche interessante che questi costi standard venissero calcolati sulla base non delle medie nazionali ma delle migliori pratiche (se li calcoliamo sulle medie rischiamo di incrementarli).

In conclusione, chiediamo se c'è la volontà di ragionare anche sui costi standard in termini di perequazione e se si intende tener conto, nei contratti, anche di queste distorsioni evidenti, che dimostrano un sottoutilizzo della capacità produttiva.

**PRESIDENTE.** Colleghi, dobbiamo concludere gli interventi entro dieci minuti per dare al Ministro la possibilità di replicare. Non devo ulteriormente ricordare che avremo la possibilità di parlare nuovamente con il Ministro tra una settimana circa.

**RAFFAELE TECCE.** Signor presidente, apprezzo l'articolazione della manovra che ci ha presentato il Ministro, con gli strumenti contenuti a pagina 17. In particolare, mi riferisco alla scelta di tener fuori dalla finanziaria il protocollo sul *welfare* e sulle pensioni, per permettere l'emendabilità di tale strumento da parte del Parlamento (mi riferisco al collegato di sessione). Peraltro, è di conforto la conferma delle previsioni del DPEF, nonostante le turbolenze estive, sui saldi e sugli obiettivi di indebitamento 2007-2008. Altro che irresponsabilità di cui parlava l'onorevole Tremonti o mancato rispetto degli impegni!

Nell'elencazione dei settori di intervento, la parte di riduzione fiscale viene rilevata limitatamente al pacchetto casa e viene indicata la semplificazione rispetto alle imprese. Il tema dell'utilizzo di maggiori entrate strutturali, a nostro avviso, va invece ricollegato anche a ciò che nella finanziaria prima e poi in sede di approvazione della risoluzione sul DPEF si è deciso, ossia la finalizzazione delle eventuali maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione, ovviamente qualora permanenti, alla riduzione della pressione fiscale prioritariamente per le fasce più deboli.

Pertanto, signor Ministro, proporrei di aggiungere ai temi che lei pone la riduzione delle tasse sui redditi da lavoro medio-basso, come chiesto dai sindacati, e la restituzione del *fiscal drag*, aumentando in questo modo la domanda interna che lei dice giustamente essere stato uno dei prin-

cipali fattori di crescita. In secondo luogo, propongo di aggiungere la riforma delle rendite finanziarie, come chiesto unitariamente nel DPEF, con un'unica aliquota al 20 per cento, sia per le rendite capitali che per i conti correnti, destinando le maggiori entrate ad interventi fiscali a favore della famiglia e dei redditi più bassi.

**FRANCESCO PIRO.** Credo che si sia un po' perso il senso di questo incontro. È opportuno ricordare — lei lo ha fatto all'inizio, signor presidente — che questo incontro nasce da un punto della risoluzione votata dal Parlamento in occasione dell'approvazione del DPEF che chiedeva un incontro al Governo affinché questo chiarisse l'applicazione della direttiva del 3 luglio, con la quale sono state impartite alle amministrazioni le indicazioni sulla formazione della legge finanziaria.

Io credo che il quadro fornito dal Ministro sia stato interessante e utile, anche per le difficoltà che il Ministro non ha sottaciuto sia sotto il profilo procedurale che sotto il profilo della sostanza. La direttiva appartiene a quel filone di iniziative che mirano intanto a ricondurre a un quadro di compatibilità le attività dei vari ministeri. Inoltre, credo che attraverso questa via si possa davvero puntare alla riqualificazione della spesa che — come emerso dagli interventi di oggi (certamente non da quelli meramente declamatori) — rimane il punto essenziale per affrontare la crisi della finanza pubblica nel nostro Paese.

Desidero dunque rivolgere un apprezzamento al Governo: una volta che è stato dato puntuale adempimento a un impegno del Parlamento credo che ciò debba essere sottolineato.

Ricordo che la risoluzione impegnava il Governo anche a presentare un quadro sull'applicazione della legge finanziaria precedente. Abbiamo potuto riscontrare che, oggettivamente, sotto il profilo dell'applicazione concreta, dell'emanazione dei provvedimenti collegati e conseguenti alla finanziaria stessa, le cose non vanno molto bene. Ciò è indice chiaramente sia della complessità dei temi che la finan-

ziaria ha affrontato sia di una difficoltà, nell'affrontarli, da parte dell'amministrazione.

Questo è comunque un punto essenziale e credo che il Ministro possa convenire su questo. Mi chiedo quindi se, accanto agli sforzi innovativi e per certi aspetti eccezionali che quest'anno sono stati compiuti e che si annunciano anche con la prossima finanziaria, non debba essere prevista anche l'introduzione di una qualche forma di valutazione dell'impatto amministrativo dei provvedimenti normativi che vengono assunti.

MICHELE VENTURA. Vorrei esprimere un apprezzamento per l'esposizione del Ministro, che con grande stile ci ha riferito lo stato della situazione, le decisioni che sono nelle mani del Ministro dell'economia e ciò che dovrà decidere il Consiglio dei ministri. Il Ministro ha fatto un discorso lineare, davvero apprezzabile.

Ebbene, non si può rispondere a quel discorso con comizi, per di più malfatti, e battute che si potrebbero evitare in una sede come questa. Non mi riferisco tanto al collega Crosetto, ma soprattutto al presidente Tremonti. Se il problema diventa quello di chiedere perché si lima una cifra, allora nella scorsa legislatura avremmo dovuto assistere a delle *via crucis* per quanto i dati erano sballati e per quanto venivano rivisti.

Signor Ministro, lei ha parlato dell'università e io l'ho molto apprezzato. Sarebbe davvero importante riuscire a trovare un rapporto fra spese per personale, ricerca, investimenti e produttività delle università.

Dal momento che Prodi parla spesso di interventi infrastrutturali — ho trovato per esempio da approfondire una parte dell'intervento dell'onorevole Cirino Pomicino — legati allo sviluppo politico mediterraneo e di possibilità che si aprono per l'Italia, in tempi rapidi, quando lei parla di interventi in campo infrastrutturale sarebbe interessante sapere a cosa ci riferiamo e conoscere la mole degli interventi.

Quella degli enti locali non è solo una questione che ci solleverebbe da alcuni problemi dopo la presentazione della fi-

nanziaria; sarebbe un passo avanti se si ottenesse un coinvolgimento vero di enti locali e regioni per quello che riguarda la compartecipazione alla gestione della finanziaria e del bilancio dello Stato. Vorrei sapere a che punto siamo riguardo a questo argomento.

ENRICO MORANDO, *Presidente della 5<sup>a</sup> Commissione del Senato*. Vorrei fare un breve annuncio ai senatori. Poiché la Commissione bilancio era convocata per le ore 16, ma siamo ancora impegnati in questa sede, direi di saltare la riunione delle 16 e di vederci direttamente alle 20,30.

PRESIDENTE. Approfitto per invitare i colleghi della Commissione bilancio della Camera a trattenersi qualche minuto alla fine dell'audizione per esaminare un emendamento relativo al provvedimento in discussione in Aula.

LELLO DI GIOIA. Credo che, nel momento in cui discutiamo di problemi che riguardano la finanza pubblica e che, quindi, investono le sorti del nostro Paese, sia giusto che vi siano delle posizioni diverse, avendo noi ovviamente impostazioni culturali estremamente diverse. Tuttavia, credo che vi debba essere rispetto all'interno del Parlamento, e anche in Commissione, quindi si debbano evitare affermazioni come quelle che abbiamo ascoltato quest'oggi. Ovviamente mi riferisco non ai colleghi Crosetto, Baldassarri, Cirino Pomicino, ma alle considerazioni del presidente Tremonti. Basta pensare — e anche queste tavole stanno a dimostrarlo — a quello che è accaduto negli anni passati per dare una risposta chiara sull'impostazione di politiche economiche e sull'impostazione finanziaria dello stesso presidente Tremonti.

Non voglio aggiungere ulteriori considerazioni, perché credo che emergano direttamente dalla documentazione che abbiamo a disposizione.

Vorrei ringraziare il Ministro e il sottosegretario per la lucidità e la chiarezza con cui hanno esposto i dati, ma anche per

l'umiltà che hanno dimostrato. Credo, infatti, che il Ministro si sia presentato oggi davanti a noi con grande umiltà per spiegarci i dati macroeconomici, le questioni che riguardano l'indebitamento e la crescita. Credo che la politica impostata da questo Governo, confermata nelle documentazioni a nostra disposizione, parta appunto dall'abbattimento del debito, per passare alla crescita e all'equità.

Ritengo che questa sia la linea di condotta scelta dal Governo e i dati in nostro possesso ci confermano questo tipo di impostazione, che ci è stata presentata con onestà. Per queste ragioni, esprimo le mie congratulazioni al Governo.

Infine, per quello che riguarda il collegato — anche questo è un dato positivo, perché vi sono questioni che riguardano il *welfare* e altre che riguardano gli enti locali (anche questo è innovativo, per carità!) — voglio sottolineare che, relativamente all'accordo per l'università, importantissimo, sarebbe opportuno che si adoperasse un sistema per rilanciare la ricerca in questo Paese. Difatti, come lei ha sempre sottolineato, la ricerca è un fattore estremamente importante per la crescita complessiva del nostro sistema Paese.

LUANA ZANELLA. Ringrazio il Ministro e il sottosegretario. A pagina 24 il Ministro sottolinea i punti che qualificano la manovra. A me dispiace moltissimo, signor Ministro, ma non vedo un cenno — né qui, né nelle altre tabelle — che riguardi Kyoto, ossia l'ambiente. A mio giudizio, la manovra, anche in conformità e in armonia con quanto previsto all'interno della nostra risoluzione sul DPEF, avrebbe dovuto contenere questo aspetto in modo più esplicito, soprattutto dal punto di vista della qualità (poi considereremo le quantità).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Ministro, personalmente lo ringrazio per aver risposto alle questioni che avevamo sollevato per quanto attiene al metodo, che era l'oggetto di questa riunione. Il mio augurio è che il numero massimo di articoli della finanziaria, di cui egli par-

lava, riguardi il testo finale e non il testo iniziale.

Do ora la parola al Ministro per la replica.

TOMMASO PADOA SCHIOPPA, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, sarò breve, cercando di riprendere le questioni sollevate da ciascuno — o quasi — degli intervenuti e di concludere con una considerazione finale.

Onorevole Santanché, non do affatto per scontato né il versamento nella legge finanziaria del contenuto del collegato, né la fiducia. So che queste due tecniche sono state applicate quasi ogni anno nella passata legislatura e l'anno scorso da questa maggioranza. Questo non significa, però, che sia inevitabile ricorrervi anche quest'anno e debbo dire che questo dipende in larghissima misura dal modo in cui il Parlamento organizzerà i suoi lavori. Il Governo presenta una struttura che presuppone la possibilità di non ricorrere alle cose che lei paventa e cercherà di essere disciplinato per quanto riguarda la presentazione dei suoi emendamenti. Il resto lo si vedrà nei fatti.

Per quanto riguarda la crisi dei mutui, senatore Vegas, è verissimo, non sappiamo ancora quale sarà il loro effetto. Può darsi benissimo — e del resto la situazione si sviluppa giorno per giorno — che tale effetto sia più negativo di quello che pensiamo. Il mio cenno positivo è stato molto prudente; fra l'altro, il CICR (Comitato interministeriale per il credito e il risparmio) si è riunito appositamente su questo tema, ha ascoltato le ampie relazioni dei tre presidenti delle autorità di vigilanza — Banca d'Italia, CONSOB (Commissione nazionale per le società e la borsa) e ISVAP (Istituto di vigilanza sulle assicurazioni private) — e le risultanze sembrano essere rassicuranti per quanto riguarda le banche italiane. Questo non significa che l'economia italiana sia al riparo da effetti negativi. La nostra riduzione della previsione di crescita, del resto, in parte già sconta questo elemento.

Sulla dimensione della manovra ho parlato successivamente all'intervento del

senatore Vegas e così anche sullo strumento con cui si attuerà quella parte della manovra che riguarda la previdenza e il lavoro, ossia il collegato di sessione.

Onorevole Crosetto, prima di venire qui ho guardato attentamente la sequenza delle mie audizioni in questa Commissione. Un giorno, se ne ha voglia, ne parleremo e mi segnalerà, anziché affermarle in maniera generica, le contraddizioni che ha rilevato e che a me non risultano. Le situazioni cambiano e credo che sia giusto seguirne i cambiamenti. La coerenza della linea di fondo e delle affermazioni riferite a cose che non sono cambiate credo francamente di averla osservata.

Sulla spesa sanitaria, faccio notare che essa è cresciuta in termini nominali del 6 per cento all'anno nei sei anni terminanti nel momento in cui noi abbiamo assunto la responsabilità di Governo. Abbiamo praticamente fermato questa enorme massa di spesa, ne abbiamo dimezzato il tasso di crescita; abbiamo utilizzato anche disposizioni che erano state inserite nell'ultima legge finanziaria precedente la nascita di questo Governo, come ho sempre riconosciuto. Le Regioni che hanno superato gli obiettivi sono adesso sotto un controllo e un monitoraggio che non hanno precedenti e che credo stiano dando buoni frutti.

Onorevole La Malfa, per quanto riguarda la tassonomia delle spese eventuali, si è trattato di un esercizio di trasparenza, ed è stato anche apprezzato. Non è stato assolutamente detto — ho riletto adesso il testo — che quelle spese saranno tutte effettuate. È stato detto, anzi, che saranno effettuate nella misura in cui troveranno copertura. Nel testo si parla anche di restituzione e stabilizzazione della pressione fiscale e si dice che bisogna trovare le risorse, a pressione fiscale invariata (oltre a quello che può essere disponibile come entrate, senza aumentare la pressione fiscale), nel mondo della spesa. Ed è una questione sulla quale tornerò. La dimensione della manovra sarà data dalle

risorse che si reperiranno con questo metodo, che era quello annunciato nel passaggio del DPEF.

Non rispondo all'onorevole Tremonti, che non credo sia interessato ad ascoltarmi.

Passo alle questioni sollevate dal senatore Baldassarri. Le sue osservazioni sono sempre di una complessità tale che chiederebbero una lettura e uno studio del trascritto. Dico solo che questa pretesa mancanza di copertura non ha alcun fondamento, tant'è vero che gli uffici delle Camere hanno regolarmente validato la disposizione che è stata loro sottoposta.

Le cifre che parlano di un aumento di 2 o 2,5 punti della spesa corrente sul prodotto interno lordo, rispetto al PIL dell'anno scorso, sono un assoluto volo dell'immaginazione. Quello che noi sappiamo è che il rapporto tra la spesa corrente e il PIL è stato stabile e in leggera discesa nella legislatura 1996-2001; è stato riportato in forte salita nella legislatura in cui il senatore Baldassarri è stato viceministro in via XX settembre; è stato nuovamente fermato, in un solo anno, da questo Governo. Queste cifre sono quelle evidenziate nel DPEF, che il senatore Baldassarri ha citato, ma in maniera inesatta.

Onorevole Cirino Pomicino, tutta la nostra attenzione è incentrata sul denominatore. Quell'esercizio di crescita certamente serve a mostrare che lo spazio per una crescita maggiore esiste; se gli altri Paesi hanno aumentato la loro produttività a tassi molto più alti del nostro, che è vicino allo zero, non si comprende per quale motivo non possiamo farlo anche noi. Se il tasso di partecipazione alle forze di lavoro in Italia è particolarmente basso, non si vede perché non lo si possa elevare. Non credo che le politiche che possono permettere questo siano le politiche di bilancio, se non per la parte degli investimenti. Certamente la politica di bilancio dell'anno scorso e quella proposta quest'anno spostano risorse notevoli all'investimento in capitale fisico e in capitale umano. Lo si può documentare con le cifre, come abbiamo fatto in più di un'occasione.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Garavaglia, sono d'accordo quasi su tutto. In particolare, è molto importante il concetto di migliori pratiche. Lei ha citato il Libro verde: lì si dimostra chiaramente che se in ogni campo della spesa pubblica la realtà italiana — parlo di università, sanità, comuni, prefetture, istituti scolastici — si adeguasse al livello del miglior 10-20 per cento (quindi non al livello del migliore dei migliori, ma al livello del quarto, quinto, decimo migliore) si potrebbe contemporaneamente avere un enorme miglioramento di qualità dei servizi — vale anche per la giustizia, per i tribunali — e un enorme risparmio di spesa.

Il discorso di come questo sia facilissimo con penna e carta e difficilissimo nella realtà è ben diverso. Voi sapete meglio di me che l'ostacolo è nel potere legislativo, non meno di quanto sia nel potere esecutivo. Il numero di norme di questo genere che sono state bocciate nell'iter parlamentare è stato altissimo anche l'anno scorso.

Sull'applicazione della passata legge finanziaria c'è tutta una documentazione, quindi non torno sull'argomento.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Ventura, il discorso sul Mediterraneo e sulle infrastrutture è ampio e lo troverà — mi scusi — nella documentazione che accompagnerà la manovra, così come la questione della partecipazione degli enti locali alla manovra. Noi abbiamo passato buona parte di quest'anno a difendere da un arretramento quello che abbiamo fatto l'anno scorso: penso ai *ticket* (anche qui si tratta di una responsabilità parlamentare, mi scuso per la precisazione), penso alla comprensibile richiesta dei comuni di sbloccare gli avanzi di amministrazione e ad altri temi di questo genere. Se queste cose fossero state fatte, noi avremmo annullato una parte degli effetti finanziari di quello che avevamo fatto l'anno scorso.

Credo che riusciremo a correggere una parte di queste cose con il contributo degli

enti territoriali. Certamente lo spazio per miglioramenti della qualità e contenimenti della spesa nel mondo degli enti territoriali è almeno altrettanto grande di quanto sia nelle amministrazioni centrali. Condivido, quindi, che ci sia molto da fare.

Altre cose sono state menzionate — penso al protocollo di Kyoto — e sono ancora frutto di discussioni in sede di Governo, che non credo di poter anticipare.

Certo, gli elementi essenziali che ho illustrato saranno mantenuti: sarà una manovra finanziaria leggera, interamente di riqualificazione e di restituzione fiscale; una manovra che non sottrae nulla per destinarlo al miglioramento dei conti, perché il miglioramento dei conti impostato l'anno scorso continua a dare frutti; una manovra che sarà meno pesante anche dal punto di vista della quantità di norme. Certamente il punto delicato è la difficoltà con la quale si riesce a realizzare un contenimento deciso della spesa corrente.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il Ministro Padoa Schioppa e tutti i colleghi senatori e deputati. Ai colleghi della Commissione bilancio della Camera rinnovo l'invito a rimanere ancora qualche minuto. Ringrazio anche il sottosegretario Sartor il Presidente Morando.

Buon lavoro, signor Ministro, per lei, per noi, per il Paese.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 16.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

---

Licenziato per la stampa  
l'8 novembre 2007.

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO